

IL PROBLEMA DEI GIUDIZI SCOLASTICI

Unica soluzione possibile è tornare ai voti multipli

Numerosissime le cause influenti sulla variabilità dei voti, che in statistica si chiamano caso

In due precedenti articoli pubblicati su *La Stampa* in data 4 e 5 giugno si erano esaminati alcuni risultati di una indagine sulla votazione di un dettato, di un componimento d'italiano e di un tema di aritmetica, fatta da tutti i maestri elementari di Torino e di Trieste.

L'impressione era che i voti si distribuissero a caso, gravitando verso la media, ma portando anche a giudizi estremi, sia in senso positivo che negativo, secondo una spezzata che assomigliava ad una curva che appunto, presiede alla distribuzione dei fenomeni retti dalla legge del caso. Ci si domanda perciò, se per modificare un fenomeno che appare dovuto a cause naturali, ci sia qualcosa da fare o nulla ci si possa ripromettere.

Le indagini in questione non si limitavano alla sola votazione, ma, pur essendo la risposta anonima, chiedevano agli insegnanti alcune notizie personali relative a caratteri che si potevano presumere connessi all'altezza del voto. Chi non pensa che gli insegnanti con prole siano più comprensivi e perciò più magnanimi di quelli che non ne hanno e che i vecchi siano più accondiscendenti dei giovani, dopo una lunga esperienza di vita e di lavoro?

In realtà, dopo un accurato esame fatto con gli appropriati metodi statistici, si è dovuto constatare che la relazione tra le qualità personali degli insegnanti ed i voti che essi danno è inesistente o dubbia, o appena percettibile. E con ciò si deve dedurre che le cause influenti sulla variabilità dei voti devono essere numerosissime, interferenti l'una con l'altra, di intensità varia, cause che, messe assieme, compongono appunto quanto in statistica, si chiama caso.

Nell'italiano i maestri danno voti più bassi delle maestre, tanto a Torino che a Trieste e la differenza è statisticamente significativa. Nell'aritmetica sembra succeda l'opposto, ma la differenza non è significativa e perciò la conclusione è incerta.

La diversità che si riscontrano tra i voti dati dai coniugati e dai non

coniugati sono puramente casuali. Il matrimonio, quindi, non influisce, in questo settore, a mitigare o ad esacerbare l'animo.

La presenza di prole porta anche a differenze soltanto casuali, quindi nemmeno l'aver figli rende più comprensivi di fronte ai figli degli altri.

I direttori didattici ed i maestri che hanno già conseguito una laurea assegnano voti medi più bassi di quelli dati dai maestri che non hanno laurea, ma i loro voti sono meno dispersi e cioè più vicini a quello medio generale. Sembra dunque, che una maggior cultura porti, in media, ad una maggiore severità, ma anche ad un migliore equilibrio nel dare il voto. Questa caratteristica non si riscontra per le maestre, a seconda che siano laureate e non laureate.

Gli anni di insegnamento – e cioè, in pratica, l'età dell'insegnante – sembrano portare, per i maschi, ad una mitigazione della severità. Dico «sembrano» perché la differenza è statisticamente dubbia e non si riscontra affatto per le femmine.

I maestri nati a Torino assegnano voti significativamente più bassi di quelli dati dai maestri nati nel resto del Piemonte; i voti dei piemontesi sono superati nell'altezza da quelli dei loro colleghi nati in altre regioni dell'Italia settentrionale e voti più alti ancora danno gli insegnanti nati nell'Italia centro-meridionale, in confronto ai maestri nati nell'Italia del Nord. Tale differenza è significativa per i maschi, dubbia per le femmine.

In conclusione, dunque, nessi causali tra voti e caratteristiche personali dell'insegnante, non sono sicuramente riscontrabili.

Resta a vedere che cosa si possa fare per diminuire la dispersione dei voti, eliminando così alcune bocciature e lasciando le note altissime soltanto agli alunni eccezionalmente meritevoli.

Dall'esame dei giudizi sui compiti si rileva che alcuni insegnanti danno molto peso all'impostazione ed allo svolgimento di un tema d'italiano, altri

alla grammatica e alla forma, altri all'ortografia. Nella matematica c'è il docente cui non interessa se il risultato non sia esatto per un materiale errore di calcolo e che bada solo alla buona impostazione e c'è il docente che pronuncia una condanna anche per il solo errore materiale che ha portato ad un risultato sbagliato.

Dopo aver lungamente pensato al problema e dopo averne ampiamente discusso con molti competenti, sembra che l'unica soluzione possibile sia quella di tornare ai voti multipli che esistevano in Italia in lontanissimi tempi.

L'insegnante d'italiano potrebbe dare ad esempio tre voti: per l'impostazione e lo svolgimento del tema, per la grammatica, per l'ortografia o con altri criteri che meglio si creda. Per la matematica si potrebbero dare, ad esempio, due voti: per l'impostazione del problema e per il risultato. Facendo la media tra i tre o i due voti, si toglieranno le punte verso l'alto, ma si toglieranno anche punte verso il basso, obbligando l'insegnante a non valutare una sola delle caratteristiche del tema, ma tutte.

E' logico che una distribuzione secondo curve di errori accidentali si avrà lo stesso nelle due o tre serie di voti, ma per ogni singolo voto di ogni serie su uno stesso lavoro ci si riporterà verso la media.

Due lettere di critica mi sono giunte in relazione al primo articolo pubblicato: l'una di un direttore didattico, l'altra di una notissima professoressa del D'Azeglio. L'osservazione comune è che, in periodo di esami, gli articoli ch'io scrivo sono psicologicamente nocivi alla massa e screditano gli insegnanti. In merito debbo rispondere:

1) che gli articoli escano in questo momento è un fatto puramente casuale, dovuto alla ripresa della mia abituale attività scientifica, dopo altre vicende della mia vita, a molti note.

2) il solo fatto ch'io abbia dimostrato essere la distribuzione dei voti retta dalla legge del caso e non connessa a

particolari situazioni dell'insegnate, indica che gli insegnati stessi non oscillano nei loro giudizi per incapacità o trascuranza, ma per tante altre cause di cui non sono consciamente responsabili. *Perciò – sia detto questo alle famiglie ed agli scolari – degli insegnanti io ho la massima stima e credo facciano il loro dovere nel modo più encomiabile.*

3) queste mie constatazioni su un fenomeno che esiste e che è importante,

si rivolgono, come ho detto nel primo articolo, non ai professori, agli insegnanti ed agli scolari, ma alle Autorità preposte alla nostra istruzione pubblica; in particolare al Ministero dell'Istruzione.

Vuole esso tenerne conto nell'interesse di tutti? Da altre città ho avuto la richiesta di istituire analoghe rilevazioni. Ritiene ciò il Ministero cosa utile? Vuol sottoporlo agli organi

competenti, dei quali mi metto a disposizione?

Se qualcosa si vorrà fare – accogliendo la mia proposta o proposte altrui – credo che ne resteranno soddisfatti docenti, discenti e loro famiglie.

Diego de Castro

